

Cara Unità

Al Pd dico: nuove idee e persone nuove

Cara Unità, la brava gente odia la politica delle clientele, dice Goffredo Bettini. Ed è vero. Ma fra la brava gente non trova simpatia nemmeno un personale politico, oggi purtroppo abbondante, che ha dimostrato di possedere scarsi principi etici e morali. Così come una grande avversione si avverte nei confronti della politica del privilegio, dai costi peraltro insopportabili e che rappresenta il vero «tesoretto» di questo Paese. Antipolitica? Assolutamente no, le istituzioni della nostra democrazia vanno difese, ma esse non possono fare da paravento ad abusi e comportamenti insultanti soprattutto nei confronti del popolo dei mille euro al mese. Tra i mille euro del metalmeccanico, i 700-800 euro dei pensionati e le 15 mila del parlamentare o del consigliere regionale, ecc. ecc. c'è un abisso. Tentare di ridurlo è giusto, sacrosanto, morale. Personalmente mi ostino a pensare ad un politico impegnato, serio, responsabile, dalla moralità spezzata, capace anche di ricorrere - alorché è necessario - allo strumento delle dimis-

sioni. Un politico, in poche parole, che è diventato merce rara. Ecco perché al Pd dico: idee nuove sì ma anche politici nuovi. Per me questa è la vera rivoluzione che la brava gente apprezzerà, al di là degli schieramenti. Tutto il resto è chiacchiera.

Romano Bonifacci, Monza (MI)

Io credo che Veltroni debba accordarsi con Sinistra Arcobaleno

Cara Unità, l'idea di Veltroni di correre da solo è suggestiva. Ma i sondaggi danno il Pd al 30%. Come pensa di arrivare al 51%? Dovrà per forza fare qualche accordo con la Sinistra Arcobaleno e con gli altri ex alleati. A parte Mastella e Dini, naturalmente. Infatti ho sentito parlare di un accordo di dissenso con la Sinistra che così rimarrebbe fuori da un eventuale governo. Come nel 1996, quando Bertinotti, libero da impegni di governo, giocò con il governo Prodi e con quello Dini come il gatto col topo. Questo film l'abbiamo già visto e non ci è piaciuto.

Bruno Savi

Quel che avrei voluto che Cesare Salvi avesse detto da Vespa

Cara Unità, ho seguito a «Porta a Porta» di lunedì sera il dibattito al quale partecipava il Sen. Salvi e Bianco, oltre che Bondi e Maroni. Ho visto così come certa sinistra si arrampica sulla logica del proporzionale per danneggiare il più vicino politicamente, piuttosto che attaccare l'avversario vero e tutto ciò per racimolare qualche voto. Tanto è vero

che Salvi ad un certo punto ha detto, quasi testuali «...era un sindaco del Pd... non della mia parte politica». Vorrei ricordare al senatore che lui è stato eletto con i voti dei Ds, ora Pd, che sempre noi siamo, ora non ci considera più dalla sua parte! Ma il suo discorso era volto a punzecchiare sempre Bianco. Io l'avrei molto apprezzato se avesse detto: «Il Pd farà alleanze con chi condivide i suoi programmi? Bene accettiamo la sfida, vi chiediamo di mettere al primo punto, con priorità assoluta, la redistribuzione a chi guadagna meno dei buoni frutti del lavoro sull'evasione fiscale e sull'economia in genere, fatto dal governo Prodi. E poi al secondo ci potremmo mettere una seria lotta agli sprechi del sistema pubblico ecc...». Concretezza e chiarezza, basta con le ideologie e le svenolezze sulla falce e martello, basta con chi continua a dire di essere di sinistra mentre voi siete di centro, di chi è per la pace mentre gli altri sono per la guerra, di chi vuole sempre discutere per fare niente! Capite ora quale era lo spirito della «porcata», riportare in essere il sistema proporzionale e della battaglia infinita a sinistra!

Venere D'Aprile

A proposito di «grandi uomini»

Cara Unità, ancora oggi per molti Benito Mussolini era un grand'uomo; per qualcuno persino Hitler era un grand'uomo. È evidente che tali giudizi si basano su criteri del tutto soggettivi. Esistono, infatti, criteri oggettivi per dimostrare se non altro che né Mussolini né Hitler erano grandi uomini. Ora, lungi mille miglia da me l'idea che qualcosa possa accomunare Berlusconi agli uomini citati, ma

è un criterio soggettivo oppure un criterio oggettivo che ha spinto Carlo Rossella a scrivere (La Stampa del 4 febbraio): «Dietro un grande uomo c'è sempre una grande mamma», dando per scontato che Berlusconi sia un grande uomo? Non ci sarà nella frase un tantino di piaggeria, un'ingenua sviolinatura?

Elisa Merlo

Firenze sull'orlo di una crisi di nervi per una tramvia

Cara Unità, a Firenze il comitato anti-tramvia e i suoi rappresentanti si sono scatenati e non sono comprensibili - l'on. Bonaiuti che ancora non ci ha spiegato perché ora si è posto in posizione contraria a un progetto (ridotto attualmente nel percorso originario di circun navigazione completa della Piazza Duomo) approvato dal suo ex governo Berlusconi con tanto di finanziamenti, senza mai opporsi prima - l'ex sovrintendente Paolucci che nel 2003 avallò il progetto - il consigliere Razzanelli (Udc), lasciato quasi solo anche dall'opposizione di destra, che addirittura chiama in difesa per i monumenti fiorentini l'aspirante artista neo-futurista romano Cecchini (il tintore della Fontana di Trevi) - il grande Sgarbi che offende il sindaco Domenico perché esprime il proprio parere - il prof. del paesaggio toscano, ex intellettuale di sinistra, da cui certo la «modernizzazione» è inaspettata, famoso per essersi espresso con parere favorevole per ben due volte sulla lottizzazione di Monticchiello con l'allora amministrazione per poi allarmare il mondo per lo «scempio paesaggistico» e scatenarsi con la coltivazione dei Comitati in difesa del paesaggio - il prof. «Pancho-Pardi» che di-

venta adesso per gli anti-tramvia autorevole e saggio - la proposizione di immagini della tramvia con fotomontaggi anche fuoriscalda - ecc... ecc... La Tramvia non significa altro che una sostituzione più ecologica e funzionale all'attuale sistema di trasporto pubblico, per l'area metropolitana fiorentina, di completamento e integrazione alla «cura del ferro» per la mobilità per cui tanto sta facendo la Regione Toscana e l'Ass.re Riccardo Conti che vuole portare il numero di fruitori del trasporto su ruote di ferro dai 250.000 attuali ai 500.000, con tutti i benefici ambientali compresi da cui trame vantaggi. Se chiunque durante il giorno avesse voglia di fermarsi un'oretta in Piazza Duomo, angolo via Martelli, si renderebbe meglio conto delle vibrazioni a cui sono soggetti i monumenti storici al passaggio degli innumerevoli autobus e di come lo smog degli scarichi abbia cambiato i colori dei marmi e stia distruggendo le porte bronzee del Battistero. Vi pare poco il danno che sta subendo Firenze? Che la destra italiana pensi di potersi permettere ancora di «cialtrare» sulla tutela e valorizzazione dei monumenti e il paesaggio italiano mi sembra una vera offesa alla tolleranza - quando erano al governo del paese hanno «salvato» il paesaggio con i condomini edilizi (adesso promettono attenzione prioritaria all'assetto del suolo) ed erano in procinto di svendere i «beni architettonici» e le spiagge per «far cassa»; non mi sembra sia molto adatta a dar lezioni o pareri in merito, proprio NO.

Bruno La Mela
Sez. Centrostorico DS/PD Firenze

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Solo domande semplici domande

Solo domande. La prima è molto semplicissima, rappresenta il grado zero di ogni interrogativo sul futuro immediato: e adesso? Già, ora che si fa? Ora che non si potrà più citare il conflitto d'interessi? E neppure il «teorema» di Montanelli, che accennava alla necessità di «provare» Berlusconi al governo per ritrovarsi infine «immunizzati». Berlusconi, al contrario, c'è davvero il rischio che torni più «bello e più potente che pria», giusto per citare Petrolini. Di più: c'è il rischio che stia per segnare la storia d'Italia per un ventennio, il ventennio berlusconiano, un record, giusto per restare nelle assonanze. E i diritti civili? Siamo così sicuri che dopo l'aborto non arrivi l'attacco all'Istituto del divorzio? Nel senso del «via l'aborto e via anche il divorzio», visto che «non ha dato i risultati sperati», sempre nel senso che, nonostante la legge (sul divorzio) le persone non sono poi così tanto felici, soddisfatte, responsabili. E la Costituzione? Siamo così sicuri che da qui a qualche mese non sia dichiarata un «cane morto», da gettare in un fosso, ovviamente a favore di una nuova carta più «moderna», presidenzialista, neo-autoritaria? E siamo sempre così sicuri che una cosiddetta «forza di progresso» e progressista, «riformatrice» abbia la possibilità di non essere presa a spinti e pematicchie dall'onda montante neo-qualunquista che, inutile negarlo, ha trovato un grande brodo di coltura nelle settimane di governo del centrosinistra? E i partiti? Qualcuno mi può assicurare che siano ritenuti ancora credibili, meglio ancora se provano ad accennare alla cultura del bene comune e non allo spirito familistico o della famiglia *tout court* come si è visto a Ceppaloni? E la mondezza? E così certo che nel momento in cui le discariche svaniscono, insieme ai cumuli ai margini delle strade, dai titoli dei tg (e della carta stampata) il problema, la mondezza stessa sono un incubo ormai lontano, un problema già risolto? E la Chiesa? Basterà fare finta di niente dinanzi alla sua vivacità per ottenere un dialogo fra pari, e sventare la minaccia clericale? E la memoria della Resistenza? Basteranno le opinioni «responsabili» e comprensive sui

limiti dell'antifascismo come necessaria e fondante «religione repubblicana» per essere certi che non si stia andando verso l'equiparazione fra libertà e giustizia sociale e «Mussolini ha sempre ragione» e «È l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende»? E la guerra in Iraq e in ogni altro angolo del mondo dove secondo certe necessità economiche made in Usa occorre intervenire in armi, già, basterà convincersi in buona fede che, nonostante la caduta del muro di Berlino, non c'è altra possibile soluzione? E le pensioni? Con quali parole si riuscirà a convincere i ceti più deboli, i pensionati, i precari, i morti di fame che la loro condizione personale non è al primo punto nell'agenda di governo, come si è già notato in questi ultimi mesi? E la Rai? Come spiegare alle persone di buona volontà, cioè coloro che sono convinti che «non si possa consegnare il paese alle destre», gli stessi che non hanno compreso fino in fondo quali elementi di discontinuità ci fossero dietro la nomina, metti, di un Fabiano Fabiani nel cda Rai, che nonostante il governo Prodi certe fasce della programmazione erano sempre e comunque in mano agli stessi già premiati da Berlusconi e dai suoi alleati? E la sinistra? Chiarito che in molti, anche all'interno della sinistra stessa, hanno spiegato che si tratta ormai di un bene politico voluttuario, inadeguato rispetto alle nuove sfide culturali ed epocali, siamo proprio sicuri che basterà così poco per archiviare la questione della sua esistenza? E l'età media del ceto politico? Basterà dire che Beppe Grillo è un invasato per rasserenare i trentenni che s'aspettano comunque di fare la loro parte, sia pure dopo aver chiarito per carità di patria che spesso e volentieri i giovani non sono migliori dei vecchi? E la cultura? Chi si accollerà il compito di spiegare agli incazzati che certe discorsi di Pasolini sono pura letteratura? Sia detto per inciso, il poeta sosteneva che uno scrittore esiste per dire «cose sgradite» al potere, e tutto il resto è puro conformismo. Chi risponderà a coloro che suggeriscono un così grande senso di responsabilità nominando ancora una volta lo spettro carnivoro di Berlusconi?

f.abbate@tiscali.it

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Non stiamo quindi parlando di una sorta di testimonianza impotente, di una forma di integralismo settario, ma esattamente del contrario, di una strategia consapevole del rischio, quando sarebbe invece l'insistere sulla routine ad essere condannata dai cittadini. Per farla finita con la logica sbagliata sarebbe stato meglio per tutti un sistema elettorale diverso che portasse a vincitori chiari, ma omogenei, come il sistema francese. Non si può però, in mancanza di una riforma, smentire se stessi: lo esclude l'etica della responsabilità che impone di anticipare sul piano dei comportamenti ciò che si vorrebbe sul piano delle regole. Non si può negare l'evidenza: sul piano nazionale, pur con un ottimo Presidente del Consiglio e un'eccezionale squadra, la litigiosità della coalizione ne ha determinato la caduta e reso impossibile una ripetizione. Non possono essere recuperati coloro che hanno determinato

la fine di quell'esperienza, parti moderate dell'alleanza, ma è altresì necessario segnalare che il modo con cui la sinistra arcobaleno ha affrontato il rapporto con l'Onu, con la Nato, con la politica estera e militare in un mondo post-bipolare insicuro, non è stato e non è all'altezza con una collocazione di Governo. Ci sono state anche altre aree problematiche, ma lì dei compromessi sono più facilmente possibili, e questo spiega e legittima la prosecuzione possibile dell'alleanza negli enti locali e nelle regioni, ma sull'affidabilità internazionale i margini sono minimi: la missione in Afghanistan, votata all'unanimità dall'Onu, o si rifinanzia oppure no. Dal momento che le elezioni non hanno solo la finalità di trasformare i voti in parlamentari, ma anche di fare una scelta per il Governo è giusto essere trasparenti: ammesso che si possa vincere (ma ci si può riuscire solo se gli elettori non hanno già potuto vedere l'inganno), insieme non potremmo governare. Né si può affermare che si tradisce il bipolarismo se non si accoglie tutto ciò che si muove alla sinistra del centro: Zapatero per le elezioni del 9 marzo, per ragioni analoghe, non ha certo presentato un programma comune con Izquierda Unida.

Da varie parti viene proposta un'obiezione pratica: com'è possibile vincere alla Camera e persino al Senato nelle Regioni «rosse» se il Pd sta sì e no al 30% mentre la «gioiosa macchina da guerra» del centrodestra parte sopra il 50%? Non basta certo la replica, pur vera, che replicando l'Unione, si potrebbe al massimo puntare a consolidare il solo elettorato di appartenenza giacché quello di opinione, se è realmente tale, l'opinione se l'è già formata in senso negativo e al massimo potremmo contare sulla sua clemenza con un'astensione dal voto. Credo che si possa accettare la sfida con una tripla convinzione. In primo luogo è sbagliato partire dai risultati del Senato della volta scorsa dove sciaguratamente fu fatta la scelta di andare separatamente tra Ds e Margherita, perdendo vari punti percentuali rispetto alla Camera, dove andammo uniti con l'Ulivo, che è il vero elemento di comparazione omogeneo. Già questo dovrebbe far capire come le Regioni «rosse», dove quello scarto fu maggiore della media, non siano a serio rischio. In secondo luogo credo che esista, al confine con la Sinistra arcobaleno, un'area quantitativa significativa di elettori, pur non enorme, pari a qualche punto percentuale, che è disposta a votare la proposta

che più sembri in grado di essere credibilmente alternativa al centrodestra. Un'area che ragiona in termini di «voto utile», non testimoniale. In terzo luogo si tratta di scommettere sulla consistenza quantitativa e qualitativa di un'area di elettori di centro, quantitativamente ben più ampia, in grado di spostarsi sulla base delle proposte programmatiche. Proposte che non consistono solo nella loro enunciazione, ma soprattutto nella credibilità per tradurre in pratica e da questo punto di vista non c'è dubbio che, a parità di altri fattori, il Pd sia molto più credibile di un caravanserraglio da Casini a Bossi passando per Storace. E dove peraltro, nel migliore dei casi in termini di voti e seggi al Senato per il centrodestra, sia Casini sia Bossi sarebbero ciascuno determinante. Nelle elezioni politiche questa ampia disponibilità a cambiare che vale doppio (perché sono voti che si sottraggono agli uni e al tempo stesso si aggiungono agli altri) si è manifestata in forma minima perché mai è stata tentata un'offerta rivoluzionaria, di cambio radicale di schema come farebbe ora il Pd, ma tutti l'abbiamo vista nelle elezioni sugli altri livelli. Il centrodestra è riuscito a vincere a Bologna e il centrosinistra Trieste. So bene che il voto politico è

più rigido, ma bisogna scommettere sulla capacità di discernimento degli elettori che in questo caso, prima che essere tra centrosinistra e centrodestra, sarebbe tra omogeneità e confusione. Infine, alcuni di coloro che pur in linea generale sono disponibili ad accettare questa sfida, anche consigliati da tecnici estrosi, capaci di aggirare la legge elettorale che richiede sia alla Camera sia al Senato un programma di governo e un candidato Premier con alleanze in entrambi i casi nazionali, suggeriscono dei temperamenti a questa strategia chiara e netta. C'è ad esempio chi immagina di dividersi alla Camera e di unirsi al Senato (il rovescio dell'Ulivo del 2006), ma qualcuno dovrebbe rinunciare al candidato Premier al Senato e dovremmo forse depistare programmi diversi per le due Camere, se uno dei due non rinuncia al suo. C'è poi chi vorrebbe liste ad hoc in qualche Regione dove scomparirebbero sia il Pd sia la sinistra arcobaleno sia i veri candidati Premier. Chi pensa a questi espedienti trascura che la «vocazione maggioritaria» è come una nuova nascita. Non si può essere incinti a metà: o si sceglie il rischio o la routine, non si possono fare scelte costituenti a Camere o Regioni al termine.

Veltroni e la carta delle primarie

TONI JOP

Tutto quello che sta facendo il partito democratico, al tavolo della politica italiana, conserva molto dello stile che un giocatore professionista - poker o altro - mette in scena quando decide di puntare allo «spariglio» globale di una «mano» stantia. Evidentemente è nato il Partito democratico e una serie davvero incredibile di circostanze ha contribuito a «sbatterlo» sul fronte elettorale ancora in fase. È verosimile che ad attendere il cadavere lungo la riva del fiume ci sia anche una parte del centrosinistra più vicina, per cultura, ad una pratica politica «conformista» o conservatrice che può contare sulla solidarietà fisiologica delle tradizionali architetture burocratiche. Ed eccoci al secondo stadio della novità: la struttura di partito, battaglia che ha interessato, ancora una volta,

dalla sala parto in cui la novità è venuta tumultuosamente alla luce. Il tumulto è la scena sofferta da milioni di elettori del centrosinistra che hanno assistito alla durezza polemica, spesso deprimente, con cui le diverse componenti della coalizione hanno reso eroica l'azione di governo per poi farla franare ben prima della scadenza naturale. In questo clima è nato il Partito democratico e una serie davvero incredibile di circostanze ha contribuito a «sbatterlo» sul fronte elettorale ancora in fase. È verosimile che ad attendere il cadavere lungo la riva del fiume ci sia anche una parte del centrosinistra più vicina, per cultura, ad una pratica politica «conformista» o conservatrice che può contare sulla solidarietà fisiologica delle tradizionali architetture burocratiche. Ed eccoci al secondo stadio della novità: la struttura di partito, battaglia che ha interessato, ancora una volta,

le regole del gioco della politica italiana con l'obiettivo di aprire la forma partito sottraendole, allo stesso tempo, l'autosufficienza e anche il dominio sulle liste elettorali. In sostanza, si è messo in mora un circolo di interessi autoconservativi che hanno reso impopolare la politica nel nostro paese. La gran fretta con cui Berlusconi ha deciso di tuffarsi nel bagno elettorale ha bruciato ogni ragionevole tentativo di adeguare le regole del gioco al bisogno di governabilità e inoltre di svincolare dalle segreterie dei partiti la formazione delle liste dei candidati. Il rinvio della riforma elettorale sembra congelare, rendendoli «superati» dai fatti, anche l'esito e il senso del confronto sulle «regole interne» del partito democratico: ci pensa l'attuale legge elettorale a dire chi, e cioè le segreterie dei partiti e i controllori delle tessere, dovrà decidere le candidature. Le strutture burocrati-

che di tutti i partiti, messe in difficoltà dalla prospettata riforma, per ora possono stare tranquille e tornare a fare ciò che hanno fatto interpretando a modo loro una discrezionalità che tuttavia le sta allontanando dalla società. Poco male per Forza Italia: se Berlusconi è riuscito a riportare in casa, e buoni come agnellini, alleati che fino a qualche settimana fa per la strada nemmeno lo salutavano, non c'è dubbio che è e sarà in grado di fare liste downunque e comunque con carta e matita seduto per le scale di Arcore. Il Partito democratico, al contrario, è condannato a soffrire: se pretende di essere la novità della politica italiana, se scommette di essere in grado di riformarla in senso liberale e democratico non può accontentarsi agli altri costruendosi le sue liste elettorali alla vecchia maniera. Veramente ci sarebbe il bel passaggio delle primarie a disposi-

zione, ma la pratica richiede tempo - che non c'è, si vota ad aprile - e per questo non si faranno. Il problema è che se non c'è tempo per fare le primarie, allora non c'è tempo nemmeno per riformare la politica italiana; perché se si scommette, ragionevolmente, su una posta che molti giudicano impossibile - la vittoria elettorale, a dispetto dei sondaggi - converrebbe che il partito democratico programmasse tutto il suo aploomb su questo target disegnato dalla vitalità e dal coraggio, e cioè che riuscisse a fare ciò che ora non pare possibile anche nella formazione delle liste. Siamo, come si dice, «in parete»: si tratterà di mettere a punto delle candidature, da Roma alla più periferica delle realtà, che sembrino uscire dalle primarie e non dalle segreterie. Un bel tufo nella virtualità più hard, ma almeno che sia di classe. Certo che in questo modo si cresce velocemente.